Concluso l'esame alla commissione Bilancio della Camera

Finanziaria, ora in aula

Ancora tensioni nel pentapartito

I nodi cruciali: tagli alle spese dei comuni e della sanità, questioni previdenziali - Un vertice di maggioranza per comporre i dissensi - Respinta la proposta di eliminare la semestralizzazione della scala mobile per i pensionati

Giovanni Goria

ROMA — La commissione bilancio della Camera ha approvato poco prima della mezzanotte la legge finanziaria in sede referente. Il presidente della commissione Paolo Cirino Pomicino ha espresso soddisfazione per l'approvazione della legge, che da venerdì passa all'esame dell'aula e ha osservato: «Credo che sia stato un lavoro approfondito e costruttivo grazie al quale non si sono modificati i saldi di bilancio. Questo rappresenta per tutti un significativo sforzo per il contenimento del deficit pubblico. Si è migliorata la produttività in alcuni settori di spesa e si è confermata la disponibilità ad affrontare alcuni ultimi problemi, quali la proroga della legge Formica e i maggiori stanziamenti per gli enti locali, per i quali il governo ha chiesto soltanto una pausa di riflessione». La commissione è convocata nuovamente per le dieci di oggi per l'approvazione del bilancio dello Stato.

Ma ancora ieri, tensioni e contraddizioni nella maggioranza sono esplose prima del voto. Le falle si sono aperte l'una dopo l'altra su alcuni nodi cruciali: i tagli alla spesa dei Comuni (ci si comincia a render conto dell'enormità del buco di quasi 3mila miliardi, e dell'impossibilità di coprirlo con il nuovo balzello della Tasco), la spesa sanitaria (il presidente della Bilancio, il dc Paolo Cirino Pomicino aveva presentato un testo alternativo a quello del governo), le questioni previdenziali (la Dc condivide in parte le preoccupazioni della sinistra sugli aumenti indiscriminati dei contributi degli autonomi peraltro senza alcuna ricaduta sulle loro pensioni).

Ad un tratto il relatore di maggioranza, il socialista Maurizio Sacconi, ha minacciato di dimettersi dall'incarico spalleggiato da un ministro Goria anche lui allarmatissimo per lo sfilacciamento della maggioranza e per le conseguenze che questo clima potrebbe determinare in aula, al momento della votazione degli emendamenti alla finanziaria.

In questa situazione caotica il pentapartito si è visto costretto a chiedere un *break* per valutare la situazione e cercare di trovare un'intesa prima di andare alle votazioni finali in commissione.

In questo clima confuso e impastato di contraddizioni e di dichiarazioni velleitarie senza una concreta traduzione in precise disposizioni di legge, resta fermo il rifiuto del governo di affrontare con l'opposizione comunista quel confronto concreto, di merito, che pure era stato proclamato come aspetto qualificante del suo nuovo corso. La maggioranza subisce, vota disciplinata ma — come si è visto — si accentuano le tensioni e i contrasti.

La maggioranza ha respinto le proposte comuniste per eliminare l'articolo della finanziaria che introduce la semestralizzazione della scala mobile per i pensionati; ha confermato l'odiosa trattenuta previdenziale sull'indennità per i cassintegrati; ha rifiutato qualsiasi collegamento tra gli aumenti delle trattenute previdenziali a carico di artigiani, commercianti e coltivatori diretti e le pensioni loro erogate; ha rifiutato di entrare realmente nel merito della proposta alternativa del Pci in materia sanitaria di cui pure autorevoli esponenti della maggioranza (a cominciare dal presidente della commissione) avevano riconosciuto il rilievo, e le stesse proposte di Cirino Pomicino sono state ignorate da un ministro della Sanità attento solo a difendere l'aumento del ticket sui farmaci al 25% e le ingiustificate misure di aumento del prezzo delle medicine e dell'aumento del loro numero nel prontuario.

Uno dei pochi punti positivi strappati dall'iniziativa comunista è rappresentato dall'inizio dell'operazione di risanamento del deficit dell'Inps. Il governo ha accolto infatti una proposta della commissione con cui si cominciano a porre a carico del bilancio dello Stato quegli oneri sinora scaricati sull'Inps e che non hanno natura previdenziale. Di conseguenza, 19mila miliardi — pari quasi al totale del debito patrimoniale della gestione della Cassa integrazione guadagni al 31 dicembre 1985 — sono assunti dallo Stato che quest'anno verserà all'Inps, sempre per far fronte alle spese della Cig, 3.600 miliardi.

L'operazione ha un grande significato politico: per la prima volta si comincia a fare chiarezza sui motivi del disavanzo dell'Inps, che derivano certo da cause strutturali ma sono accentuati dal trasferimento sull'Istituto di previdenza di oneri impropri.

Tra i problemi più scottanti del vertice della maggioranza c'è stato naturalmente quello dei tagli alla finanza locale che rischiano di provocare una situazione di paralisi in una parte rilevantissima della pubblica amministrazione e di determinare un'autentica reazione di rigetto del nuovo tributo (la Tasco) la cui applicazione dovrebbe comportare un aumento del prelievo comunale sui cittadini in molti casi di proporzioni intollerabili.

Giorgio Frasca Polara

Taranto, 20 ragazzi occupano il Comune

TARANTO — Forniti di palloni, televisore, coperte, e litri di spremuta di arancia, da due giorni una ventina di minori «difficili» (quelli con storie fatte di furtarelli, famiglie disgregate, riformatorio) occupano il Comune di Taranto, insieme agli operatori della cooperativa «Prisma» cui erano stati affidati con una delibera del Consiglio comunale. Non sono stati sgomberati con la forza come si era temuto in un primo momento, ma attendono ancora inutilmente un confronto con gli amministratori comunali. Oggetto della protesta è la non-gestione dei servizi sociali che per molti mesi ha paralizzato l'attività delle cooperative che hanno rapporti di convenzione con l'amministrazione comunale. «Da quando dalla giunta sono usciti i comunisti e si è insediato il pentapartito — denuncia l'avvocato Antonio Bongiovanni, che pure è socialista — qui si va incontro allo sfascio. Sono stati bloccati tutti i progetti della passata amministrazione, e per inefficienza della giunta si continuano a perdere occasioni di finanziamento».

«Qui si rischia di mandare a monte il lavoro di anni — conferma Giovanni Battafarano, ex sindaco comunista di Taranto, ora segretario di zona —. Noi costruimmo consultori, scuole; demmo avvio a programmi specifici riguardanti gli anziani, i minori, i tossicodipendenti. Oggi si tratterebbe di qualificare questi servizi e invece li si affossa». E questo dei servizi sociali non è un caso isolato: pochi giorni fa è stato chiuso — tra le proteste di intellettuali e studiosi — l'archivio storico della città.

Colloquio tra delegazioni Pci-Psi

Rai, incontri e vertici ma la Dc fa muro contro Carniti

ROMA — È stata, ieri, una giornata di incontri e consultazioni a raffica — ancorché privi di risultati concreti — sui problemi della Rai e delle tv private. Tale sarà anche la giornata di oggi, alla immediata vigilia di una commissione di vigilanza chiamata, alle 15,30 di domani, a tentare di rieleggere quel consiglio di amministrazione che il Psdi ha fatto decadere, non avendo ottenuto la vicepresidenza per «legge di spartizione». In un clima sempre più avvelenato dai siluri dc contro Pierre Carniti, il ministro Gava ha presieduto nel pomeriggio, alla Camera, un vertice di maggioranza del tutto interlocutorio. A sua volta il Psi ha deciso di uscire allo scoperto, riprendere l'iniziativa e ha dato il via a una serie di incontri bilaterali per conoscere la disponibilità di tutti i partiti democratici verso la candidatura di Pierre Carniti alla presidenza Rai. Martelli — accompagnato dal sen. Covatta e dall'on. Pillitteri — ha già incontrato ieri prima le delegazioni del Pri e poi, a tarda sera, quella del Pci. Per oggi sono previsti gli incontri con Psdi, Pli e radicali; alle 17 la riunione con la delegazione dc (Bodrado, Bubbico e Borri) e subito dopo (alle 18) un nuovo vertice di pentapartito per trarre bilanci e capire che cosa si sarà in grado di fare domani in commissione di vigilanza.

Non tira un buon vento e il liberale Battistuzzi ha già previsto una «fumata nera» per il consiglio d'amministrazione. Vari esponenti del Psdi — il segretario Nicolazzi in testa — hanno dichiarato, infatti, che il loro candidato resta più che mai Birzoli: candidato, s'intende, non a consigliere semplice ma a vicepresidente perché «questi erano i patti e i patti vanno rispettati». Per il Psdi deve cadere, dunque, il veto che avrebbe posto Carniti. Il quale, invece — come ha ribadito ieri il repubblicano Dutto al termine dell'incontro nel corso del quale ha confermato alla delegazione socialista la disponibilità a votare Carniti e gli altri designati dalla maggioranza — ha rivendicato che le nomine al vertice siano prerogativa del consiglio e non di accordi lottizzatori tra i partiti.

Senonché il dc Bubbico ha ripetuto ieri in maniera quasi ossessiva che la Dc prende in considerazione soltanto accordi che trovino l'adesione del Psdi: «La Dc — ha specificato Bubbico — ritiene pregiudiziale allo svolgimento della riunione di domani della commissione di vigilanza un accordo tra tutti i partiti della maggioranza... la Dc non farà nulla senza l'accordo del Psdi». Tutto ciò rende abbastanza ipocrite le manifestazioni di stima e amicizia dc verso Carniti. A niente son servite, pare, le violente critiche rivolte dal vicesegretario dc Fontana (seguace da Donat Cattin) a quei settori dc — segreteria in testa — che avversano Carniti. Interrogato su quanto possa contare domani, in commissione di vigilanza, un veto del Psdi contro Carniti, il liberale Battistuzzi ha risposto: «Quanto lo faranno contare i democristiani».

Continua, dunque, il gioco dei veti incrociati, dei ricatti, dei reciproci condizionamenti. Con queste scoraggianti e gravi premesse — ha detto l'on. Bernardi, capogruppo Pci in commissione, che ha partecipato con Achille Occhetto e Walter Veltroni all'incontro con la delegazione Psi — è difficile non essere scettici su quello che di concreto si potrà fare oggi e domani. Bernardi ha annunciato ai giornalisti che il gruppo comunista ha già riconfermato le sue designazioni per il consiglio Rai (Enrico Menduni, Luca Pavolini, Angelo Romanò e Adamo Vecchi) e ha dato una valutazione positiva dell'iniziativa socialista per incontri bilaterali.

Quanto sia lacerata e impedita dai suoi stessi intrighi questa maggioranza è dimostrato da quel che ieri ha prodotto sul versante delle tv private, diffidate dal pretore di Torino, Casalbore. «Sto studiando», ha detto il ministro Gava. C'è ancora tanta incertezza sulla stravagante e pericolosa idea di prorogare il decreto decaduto con un mero atto amministrativo; in quanto alla eventualità di una legge stralcio il pentapartito ha partorito l'ennesimo comitato ristretto.

a. z.

Il nuovo record all'Istituto tecnico nautico di Pizzo Calabro

Manda «a quel paese» il preside, studente sospeso per due anni

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dal «Parini» di Milano all'Istituto tecnico nautico di Pizzo Calabro (Cz) la mano ferma dei presidi italiani non conosce soste e ieri è stato toccato il nuovo, triste record in fatto di sospensioni: due anni di interdizione dalla scuola ad un ragazzo di 17 anni reo di aver mandato a «quel paese» il preside e di altre attività poco «consone» per una scuola. Protagonista di questo record è Francesco Lo Giacco, 17 anni, frequentante la quarta classe di macchinisti all'Istituto nautico di Pizzo che il 21 dicembre dell'anno scorso — tramite un citofono interno della scuola — avrebbe mandato il capo del suo istituto a quel paese. Immediata la reazione del consiglio di classe che si è riunito per ben due volte, il 21 dicembre appunto e l'8 gennaio e poi ieri mattina ha reso noto ufficialmente la «condanna»: Francesco Lo Giacco ritornerà in classe nell'anno scolastico 1987-88 e per due anni lascerà banchi e classe. Ovvio ieri mattina lo sconcerto.

Il presidente dell'Istituto tecnico, Alfonso Barbalace, ha spiegato ai giornalisti i motivi della inusuale super espulsione. «Lo Giacco — ha detto il preside — limitava la libertà degli altri alunni, turbava le lezioni e poi, per ultimo, l'incredibile oltraggio compiuto verso la mia persona». Il consiglio di classe del «Nautico» di Pizzo più volte aveva cercato di comunicare con i genitori del ragazzo. Ma non c'è stato niente da fare. «Tutte le iniziative — ha detto il preside — sono andate a vuoto». Ma chi è il super reo? Figlio di un'autista di Pizzo, Francesco Lo Giacco ha avuto sempre dei problemi con la scuola. Quest'anno il suo rendimento non si può dire dei più alti: nella pagella provvisoria c'è un incredibile 1 in storia ed italiano e 3 in inglese. Su quel 21 dicembre ad un giornalista di un quotidiano locale Francesco ha fornito una versione un po' diversa di quella del preside: in pratica è stato tutto un gioco in attesa — ha detto il ragazzo — dell'arrivo di un professore. Si maneggiava il citofono non credendo che dall'altra parte ci sarebbe stato qualcuno e Francesco avrebbe profferito la frase incriminata chiedendo anche immediatamente scusa. Così ha detto il ragazzo. Il preside dal canto suo aggiunge che la situazione complessiva con Lo Giacco si era fatta molto pesante e che i due anni di sospensione non incontrano del resto alcun ostacolo in nessuna disposizione ministeriale. La decisione di mandare a casa per 24 mesi il ragazzo è stata ufficializzata ieri mattina con una lettera inviata al padre del ragazzo, Michele Lo Giacco, 43 anni, il quale ha ora dieci giorni di tempo per inoltrare ricorso al provveditore agli studi di Catanzaro.

Filippo Veltri

Seminario a Roma sui movimenti contro la mafia e la camorra

ROMA — Si sono aperti ieri nella capitale i lavori del seminario organizzato dalla direzione della Fgci, dalla Sezione meridionale e dalla Sezione giustizia del Pci, su «Il movimento contro la mafia e la camorra per un nuovo sviluppo e per le libertà». Dopo la relazione di Pietro Folena, sono intervenuti nel dibattito magistrati, sindacalisti, politici, tra i quali Abdon Alinovi e Sergio Garavini («l'Unità» ne darà domani un ampio resoconto). Oggi il seminario sarà concluso con l'intervento di Antonio Bassolino, della Direzione del Pci.

Soffocato nel silos l'ultimo giorno di lavoro (era stato licenziato)

ANCONA — Aveva appena terminato di ripulire le pareti del silos nella zona industriale del porto, quando un improvviso vuoto d'aria lo ha risucchiato verso il basso finendo tra i semi di girasole che lo hanno soffocato. Maurizio Borsini, 32 anni, operaio della ditta «Sai», ha trovato nella tarda mattinata orribile morte. Era il suo ultimo giorno di lavoro, perché era stato licenziato. Stava per salire sul cestello di recupero dopo aver pulito le pareti di un silos quando, da sotto, è stato aperto lo scarico del materiale il quale, provocando un vuoto d'aria, lo ha risucchiato, finendo nell'ingente massa di semi di girasole, rimanendo soffocato. Lascia la moglie e due figli, di cui uno nato pochi giorni or sono.

Ha giurato Gabriele Pescatore giudice della Corte costituzionale

ROMA — Il nuovo giudice della Corte costituzionale, Gabriele Pescatore, ha prestato ieri giuramento al Quirinale dinanzi al presidente della Repubblica. Alla cerimonia hanno assistito i presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e Jotti, il vicepresidente del Consiglio dei ministri, Forlani, il presidente della Corte costituzionale, Paladin, i giudici e gli ex giudici della Corte ed altre alte autorità dello Stato.

Scioperano i veterinari, merci bloccate ai confini

ROMA — Merci e derrate alimentari bloccate ai confini, sia terrestri che marittimi e negli aeroporti, per lo sciopero dei veterinari dipendenti dal ministero della Sanità. I danni sono molto gravi. Il pericolo è soprattutto per le derrate deperibili, come le carni, il pesce, i prodotti avicoli. I veterinari protestano anzitutto per l'insufficienza di personale. Sono infatti appena 150. Protestano inoltre per l'inadeguatezza del loro stato giuridico ed economico, nonché per l'inefficienza delle strutture. Lo sciopero si dovrebbe concludere oggi.

L'Aquila, persi mandati di pensione per tre miliardi

CELANO (L'Aquila) — Mandati di pensione per un importo di 3.635.000.000 di lire, destinati a 980 pensionati di Celano, sono stati smarriti e i pensionati da due settimane non possono riscuotere le somme. La denuncia dello smarrimento è stata presentata dall'Inps di Avezzano che il 30 dicembre scorso aveva inviato i mandati all'ufficio postale di Celano centro, dove, però, non sono arrivati. Dai primi controlli fatti dai carabinieri, risulta che l'Inps avezzanese ha spedito in tutto 1160 mandati all'ufficio centrale di Celano, dei quali 980 non ricevuti.

La Flotta Lauro: «Il film è una idea personale del comandante»

ROMA — «La Flotta Lauro» ha preso posizione con un comunicato sul progetto del comandante De Rosa di scrivere una sceneggiatura per un film sul sequestro della «Achille Lauro», definendola «una iniziativa personale ed autonoma del comandante» e ribadendo che «la Flotta Lauro non ha programmato alcuna iniziativa di questo genere». Nel comunicato la società afferma anche che essa valuterà «se analoghe iniziative negli Stati Uniti della signora Klinghoffer, vedova dell'anziano americano assassinato dai terroristi, possano avere ripercussioni sull'immagine dell'azienda, tenuto conto dell'implicito uso che si farebbe del nome e della immagine dell'"Achille Lauro"».

Morti due operai nella miniera di Fluminimaggiore

CAGLIARI — Sono rimasti schiacciati dalla pala meccanica, rovesciatasi durante una manovra, sul terreno scosceso del cantiere. L'incidente è costato ieri sera la vita a due operai della miniera di Santa Lucia di Fluminimaggiore, a sessanta chilometri da Cagliari: Giuseppe Cianciotto, 53 anni, di Fonni, e Francesco Succu, appena 17 anni, di Orgosolo. La magistratura ha subito deciso di aprire un'inchiesta sull'incidente, così come intende fare, sul piano amministrativo, il Consiglio delle miniere. Oggi si riunisce in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Fluminimaggiore per discutere sulle condizioni di sicurezza nei cantieri di Santa Lucia.

Proposta comunista per sostituire magistrati nei processi d'Assise

ROMA — Una proposta di legge per consentire la sostituzione, in caso di assoluto impedimento, dei magistrati effettivi nei processi di Corte d'Assise e di Corte d'Appello che si prevedono di lunga durata senza dover procedere al rinvio a nuovo ruolo e alla conseguente ripresa del dibattimento dall'inizio, è stata presentata ieri dai deputati comunisti della commissione Giustizia e della commissione Antimafia, primo firmatario Luciano Violante. La proposta di legge — un solo articolo — stabilisce che «per i dibattimenti che si prevedono di lunga durata, e che si svolgono dinanzi alla Corte di Assise di primo grado o di Appello, il presidente del Tribunale o il presidente della Corte d'Appello ha facoltà di disporre che prestino servizio altri magistrati, in qualità di aggiunti, in numero non superiore a due, affinché assistano al dibattimento o sostituiscano i magistrati effettivi in caso di loro assoluto impedimento. La sostituzione non è più ammessa dopo la chiusura del dibattimento».

Dirigenti e parlamentari Pci incontrano delegazione di Trieste

ROMA — Una delegazione della federazione autonoma del Pci di Trieste — presenti il segretario regionale Roberto Viezzi, il segretario della federazione di Gorizia Renzo Redivo e i parlamentari comunisti di Trieste — si è incontrata presso la sede del gruppo dei deputati comunisti con esponentei della segreteria nazionale del Pci e delle presidenze dei gruppi parlamentari comunisti. Erano presenti Renato Zangheri e Giorgio Napolitano, Roberto Maffioletti e Andrea Margheri, e inoltre Domenico Gravano del dipartimento economico della direzione del Pci. Nel corso dell'incontro, Ugo Poli — segretario della federazione autonoma del Pci di Trieste — ha illustrato la situazione economica e politica di Trieste nel quadro dell'area giuliana. Una delegazione dei gruppi parlamentari comunisti della Camera, del Senato e del Parlamento europeo si recherà prossimamente nel Friuli-Venezia Giulia per una visita conoscitiva e di lavoro.

Dalle mani della camorra a quelle della gente

Quindici, paese «in ostaggio» per venticinque anni

Il giorno dopo la grande vittoria contro il gruppo di potere del clan dei Graziano

Dal nostro inviato

QUINDICI (Avellino) — Il giorno dopo la grande vittoria sulla camorra, la gente è ancora in piazza e per le strade, a parlare, discutere, ridere e scambiarsi strette di mano: all'aperto, sotto gli occhi di tutti. Olga Santaniello, la farmacista che farà il sindaco con i voti democristiani, comunisti, socialisti e repubblicani, è stata regolarmente tutta la mattina a «bottega» dietro il bancone tra cerotti, camomille e antibiotici. Ma, ad una certa ora, per essere intervistata dalla televisione, è uscita fuori di nuovo e subito, intorno a lei, si sono radunati, ancora una volta, i paesani per ascoltarla, mentre rispondeva alle domande con decisione, ma anche con grande serenità e tranquillità.

Ma ripensare alla storia di Quindici è ormai un dovere, un obbligo per tutti. Come è stato possibile che la camorra governasse incontrastata il paese per quasi 25 anni? Come è stato possibile che la gente non fosse più in grado di decidere in proprio che cosa si doveva o non si doveva fare? Il paese ha una lunga storia e ha avuto, spesso, a che fare con la malavita. Gli storici locali spiegano che il nome di Quindici nacque addirittura perché i fuorilegge, nei secoli passati, avevano ucciso quindici guardie. Altri, invece, spiegano che il nome viene da quello del console romano Quinto Decio. Ma rimane il fatto che già tanti anni fa il rapporto malavita-miseria, miseria-malavita era strettissimo e, come sempre, e interdipendente. Insomma, la solita equazione. Non spiega tutto, ovviamente, ma chiarisce molte cose. Che cos'è e che cosa è stato Quindici? Un piccolo paese dell'Irpinia a due passi da Nola e da Napoli, senza industrie, senza un lavoro per tutti, senza risorse che potessero dare tranquillità, serenità e coscienza civile ad ognuno. Un tempo, gli abitanti erano oltre seimila. Ora, superano appena le duemila unità. Un mare di gente è andata via: Svizzera, Germania, Guatemala, Argentina, Stati Uniti. E Poi, Milano, Genova, Roma, Bolzano. Ogni mattina, ancora oggi, gruppi di pendolari partono da qui alle 4 del mattino per essere al lavoro alle 8, a Roma, nelle industrie della capitale. Nel dopoguerra, la camorra è arrivata da fuori e ha deciso di impiantare a Quindici un vero e proprio «laboratorio» di ricerca. Il paese doveva diventare il retroterra sicuro per chi avesse avuto problemi con la giustizia a Napoli e dintorni. L'appoggio sul posto fu trovato subito e immediatamente si mise mano alla «catena dei favori» per «legare» con chi abitava nei vicoli e tra le vecchie case del paese. Ci fu anzi la scelta precisa di darsi da fare proprio dove le case erano più vecchie, malsane e dove la disoccupazione appariva come una malattia inguaribile. Si doveva anche dimostrare che era possibile conquistare, addirittura, il Comune e avere così accesso ai finanziamenti pubblici, ai fondi della Cassa per il Mezzogiorno, a quelli per la costruzione di strade e autostrade, a quelli per la costruzione delle scuole e, dopo l'esplosione della tragedia del terremoto, anche ai fondi per la ricostruzione. È nato così, con gli anni, il turpe e meschino meccanismo dei favori, della raccomandazione, dell'aiuto «disinteressato» che poi veniva fatto ripagare con altri favori e con la totale perdita del senso civico, della coscienza collettiva, dell'onestà personale. Intendiamoci: a Quindici, la brava gente, quella che sgobba duro tutto il giorno e che è rimasta onesta, è la maggioranza. Bisogna subito aggiungere che molti si sono offesi quando giornali e televisione parlarono del paese come di un «centro governato dalla camorra» e con il consenso degli abitanti. I vecchi notabili dei partiti di governo hanno contribuito non poco, negli anni, chiudendo gli occhi, al crollo definitivo della democrazia, quella vera, onesta e pulita. Ecco, in fondo, il perché di quei 25 anni di «padronato» assoluto di una famiglia e di un clan. Andare in giro per vicoli e straduzze e discutere di tutto questo non è facile. Esprimere gioia per la ritrovata libertà è una cosa, ma chiedere nomi e cognomi, notizie precise, meccanismi e storie, è ancora un problema. La strada da fare per ritrovare tutto quello che è stato perso, con gli anni, è certamente difficile. Tra l'altro alcuni camorristi hanno già fatto sapere che «non è finita qui». Il paese è ancora pieno di carabinieri e poliziotti e la gente gira felice, apre le finestre e le porte, ma non bisogna abbasare la guardia. «Ecco — dice un vecchio compagno — al campo sportivo ci fu il primo morto ammazzato. Su, nei boschi, ancora un altro morto ammazzato perché dava noia. I Graziano (un mare di figli, cugini, nipoti, parenti dei parenti e amici) in queste ore non si sono fatti vedere, ma molte cose parlano di loro e fanno capire metodi e stile. Ecco, sul corso, la loro grande macelleria. Ecco ancora, all'uscita del paese, il loro grande ristorante. Passa un camion per la raccolta dei rifiuti e un altro compagno dice: «la società che svolge il servizio dovrebbe essere proprio dei Graziano». Sempre ai Graziano — dicono altri — è affidata la fornitura dei pasti e delle colazioni ai bambini delle scuole comunali. E ancora dei Graziano dovrebbe essere la società che ha vinto tutti gli appalti e le opere di urbanizzazione per la costruzione di 72 appartamenti: importo di spesa, oltre 4 miliardi. Ovviamente i nuovi alloggi sarebbero stati poi assegnati, mediante graduatorie fatte in Comune dagli stessi personaggi. Per fortuna, l'intervento di Pertini e dello Stato aveva affidato l'amministrazione comunale ad un commissario prefettizio, in attesa delle elezioni che ora hanno spazzato via, con la vittoria della «Bilancia», tutto questo marciume. E chi si opponeva? Veniva subito deferito — spiega un signore che si è fermato ad ascoltare i racconti dei compagni — un comunista, un «rosso» da mettere sotto accusa per essere isolato. Hanno usato lo stesso sistema perfino con il parroco don Domenico Amelia. Anche lui aveva protestato per soprusi e soperchierie e «qualcuno», ovviamente, aveva scritto al vescovo per quel benedetto prete «comunista» che era di cattivo esempio. La stessa tecnica è stata usata senza successo anche con Olga Santaniello, la farmacista democristiana eletta sindaco e che, in queste ore, continua a dare interviste sulla piazza del paese, circondata dalla gente, dal segretario della sezione comunista e dagli assessori socialisti e repubblicani. L'altra alternativa, per anni, era stata, dunque, «chiedere un favore» al sindaco o ai suoi parenti. La domanda per la pensione? Il permesso per una bancarella? L'illuminazione pubblica da portare in una frazione? Il permesso per sopraelevare un solaio? La buca da ricoprire? La nuova fermata dell'autobus di linea? L'orario dei negozi? Ogni diritto, insomma, è stato presentato per anni come un favore da ripagare, ogni tanto, col voto. Il meccanismo non è, ovviamente, nato qui ma a Quindici aveva raggiunto la perfezione strangolando, alla fine, il paese che era stato «affidato» a «qualcuno» e non ai cittadini. Quindici, ora, è tornato davvero a nuova vita? Così hanno deciso, tutti insieme, in paese; e così speriamo che sarà.

La farmacista Olga Santaniello acclamata dopo la vittoria della lista anti-camorra a Quindici

Wladimiro Settimelli

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 15 gennaio, sin dal mattino

• • •

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 16 gennaio alle ore 9.30.